

## NUOVI TESTIMONI DI LONGO E ACHILLE TAZIO

La tradizione manoscritta dei cosiddetti romanzieri greci è per lo più molto limitata, se si fa eccezione per Achille Tazio ed Eliodoro che godettero di una certa diffusione nel medioevo bizantino (1); autori come Caritone e Senofonte Efesio ci sono giunti per un puro caso, mentre su altri romanzi che pure nell'antichità ebbero notevole fortuna, come ad esempio quello di Metioco e Partenope (2), solo i ritrovamenti papiracei gettano di tanto in tanto uno spiraglio di luce. Talora poi è successo che di qualche opera sia andato perso il testo originale, ma tuttavia si siano salvate delle parti, estratte e conservateci per qualche particolare caratteristica di stile e contenuto: tale è il caso dei *Βαβλωνιακά* di Giamblico, i cui frammenti più ampi ci sono pervenuti accreditati come prodotti di scuola retorica (3). I romanzi infatti, sviluppatasi nell'ambiente della seconda sofistica, di cui hanno assorbito il gusto per le *ἐκφράσεις*, le belle espressioni, le conclusioni gnomiche, si sono rivelati una miniera per quanti andavano a caccia tanto di bei flosculi stilistici quanto di massime, proverbi, sentenze ed espressioni a effetto (4). Così nelle varie antologie moraleggianti dello ps.-Massimo Confessore, del cosiddetto Antonio monaco, di Georgides e nelle centurie paremiache di Apostolio e Arsenio si trovano ampiamente selezionati e rappresentati autori in voga come Achille Tazio ed Eliodoro, mentre la tradizione lessicografica, come Suida nel caso ancora di Giambli-

(1) Secondo H. Dörrie, "Philologus" 93, 1938, 273-6, "das Schlüpfrige" dei romanzi, consistente nel fatto "dass es sehr oft *beinahe* zum Äussersten kommt", ne avrebbe provocato la censura e la condanna: a questo destino Achille Tazio ed Eliodoro si sarebbero sottratti solo rivestiti di panni di vescovi cristiani.

(2) Si veda in particolare il recente studio di H. Maehler, *Der Metiochos-Parthenope-Roman*, "ZPE" 23, 1976, 1-20.

(3) Cfr. *Iamblichi Babyloniacorum reliquiae*, ed. E. Habrich, Lipsiae 1960.

(4) Sotto questo aspetto sono ancora di grande valore le analisi e le indicazioni di E. Rohde, *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Hildesheim 1960\*, 310 sgg.; cfr. fra gli altri l'introduzione di Q. Cataudella a 'Il romanzo antico greco e latino', Firenze 1973, specialmente p. XXXII sgg.

co, ha contribuito a salvare qualche frammento. Più di un lettore anzi è stato tentato dal gusto antologico, come stanno a testimoniare vari codici di excerpta, con l'effetto, perfino, che nel caso delle *Avventure di Aristandro e Callitea* di Costantino Manasse il testo integrale è stato soppiantato dalle selezioni gnomiche (5).

Tali raccolte di excerpta, per altro, sono preziose non solo nel caso di testi altrimenti del tutto persi, ma anche per opere giunteci complete, in quanto costituiscono per l'editore un utile sussidio al controllo della tradizione manoscritta. A questo proposito vorrei richiamare l'attenzione su alcuni excerpta di Longo e Achille Tazio, rimasti finora ignoti e inutilizzati, che mi pare meritino l'interesse di chi studia il testo e la fortuna dei due romanzieri.

Questi estratti si trovano nel codice I. VI. 9 della Biblioteca comunale di Olomouc in Cecoslovacchia. Per la descrizione del manoscritto, studiato e utilizzato finora solo per il suo contributo alla tradizione del testo esiodeo (6), bisogna ancora rifarsi al catalogo della biblioteca curato da E. Gollob, che, quantunque solitamente preciso e accurato, per le pagine che ci interessano è lacunoso e non fornisce indicazioni sufficienti (7). Nel Verzeichnis, infatti, è segnalato quanto segue:

— ἐκ τοῦ τρίτου λόγου τοῦ Λόγγου (Fol. 172-173). Ein Auszug aus dem Hirtenroman: τῶν κατὰ Δάφνω καὶ Χλόην. Inc. ἔρωτι δ'ἄρα πάντα βήσιμα.

— περὶ τῆς σύριγγος τοῦ Πανός (Fol. 173v-174). Inc. ὄρας τουτὶ τὸ ἄλσος. — περὶ τῆς ἐν ἄιδου πηγῆς τῆς στυγός (Fol. 174-174v). Inc. τὸ δὲ τῆς στυγός ὕδωρ.

e anche nell'indice degli autori compare solo il nome Longos (p. 168). In realtà nelle cc. 172r-174v sono presenti quattro brevi excerpta del romanzo di Longo, seguiti da ampie selezioni da Achille Tazio (8).

(5) I frammenti si trovano raccolti e studiati in due edizioni contemporanee, di O. Mazal (*Der Roman des Konstantinos Manasses*, Wien 1967) e di E. Th. Tsolakis (*Συμβολὴ στὴ μελέτη τοῦ ποιητικοῦ ἔργου τοῦ Κωνσταντίνου Μανασσῆ καὶ κριτικὴ ἔκδοσις τοῦ μυθιστορήματος του "Τὰ κατ' Ἀρίστανδρον καὶ Καλλιθέαν"*, Thessaloniki 1967).

(6) H. Schultz, *Die handschriftliche Ueberlieferung der Hesiod-Scholien*, Berlin 1910 (*Abhandlungen der k. Gesell. der Wiss. zu Göttingen, Phil.-Hist. Klasse N.F. XII 4*) 17; L. Di Gregorio, *Gli scholia vetera alla Teogonia di Esiodo*, "Aevum" 45, 1971, 18. Fino a c. 136v il codice di Olomouc è un apografo, probabilmente indiretto, del manoscritto triciniano Marc. gr.464 (coll. 762).

(7) E. Gollob, *Verzeichnis der griechischen Handschriften in Oesterreich ausserhalb Wiens*, "SAWW" 146, 1902-1903, Wien 1903, VII, 91-8.

(8) Ho potuto studiare queste pagine su riproduzioni fotografiche procuratemi

Di particolare interesse sono le citazioni di Longo, per tre motivi. Il primo è che, mentre altri romanzieri sono testimoniati in tradizioni antologiche, per Longo questo è l'unico caso a nostra conoscenza nel mondo bizantino in cui dal testo siano estratte e trasmesse indipendentemente frasi ed espressioni ritenute di valore particolare (9). Il secondo motivo è costituito dalla data del codice. Il Gollob, basandosi sui caratteri grafici e sulle filigrane (10), lo assegnava al XV secolo. La sua datazione viene ora confermata e precisata dall'identificazione dello scriba (11), che devo ad Ernst Gamillscheg: si tratta senza alcun dubbio di *Δημήτριος Τριβώλης*, un letterato e copista originario di Sparta che fiorì nella seconda metà del XV secolo e fu legato al circolo del cardinale Bessarione (12). In particolare, lo stile grafico del codice di Olo-

da V. Vavřínek grazie all'interessamento di O. Kresten. Ai due studiosi va la mia più sentita riconoscenza.

(9) E' da notare che in margine alla maggior parte delle citazioni lo stesso copista ha segnato la nota *γνωμικόν* accompagnata talora da *ώραίων, ώραϊότατον* e *σημείωσαι*.

(10) I tipi di filigrane del codice sono riprodotti nelle tavole ai numeri 25, 30 e 38, ma in una forma geometrizzata e stilizzata che impedisce un sicuro confronto con le filigrane di C. M. Briquet (*Les Filigranes*, a Facsim. of the 1907 Ed. with Suppl. Mat. ed. by A. Stevenson, voll. 4, Amsterdam 1968); il n. 25 si avvicina tuttavia notevolmente al n. 7834 (del 1470) di Briquet.

(11) Nonostante che io abbia riproduzioni fotografiche solo da c. 169v, tuttavia dalle indicazioni del Verzeichnis posso concludere che tutto il codice è di mano dello stesso copista, fatta eccezione per alcune note marginali che il Gollob elenca a p. 92 n. 2.

(12) Su Demetrio Trivolis e la sua attività di copista e di bibliofilo — oltre a M. Vogel-V. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909, 105-6; Ch. G. Patrinelis, "Ep. Mes. Arch." 8/9, 1958/9 (Atene 1961), 119; P. Canart, "Scriptorium" 17, 1963, 69; J. Wiesner-U. Victor, "RSBN" 8/9, 1971/2, 63; D. Harlfinger, *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance*, I, Berlin 1974, num. 27 e 28 — si vedano in particolare: Sp. Lampros, "Neos Hellenomnemon" 4, 1907, 316-25; E. Denisoff, *Maxime le Grec et l'Occident*, Paris-Louvain 1943, 121-9; P. Henry, *Les manuscrits des Ennéades*, Bruxelles 1948<sup>2</sup>, 207 sgg. e passim; A. Oleroff, "Scriptorium" 4, 1950, 260-3; M. Wittek, "Scriptorium" 7, 1953, 292; E. Mioni, *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, "Miscellanea marciana di studi bessarionei (Medioevo e Umanesimo 24)", Padova 1976, 312 sg. La più antica attestazione che abbiamo sull'attività del Trivolis risale al 1456, quando egli copiò e sottoscrisse il ms. Leiden Perizon. F 6 (cfr. Oleroff, art. cit.); l'ultima notizia invece è del 1491, anno in cui Janos Lascaris, durante il viaggio in cerca di manoscritti per conto di Lorenzo de' Medici, visitò la sua biblioteca ad Arta, nell'odierna Albania meridionale, e ne redasse anche un inventario (nel Vat. gr. 1412, pubblicato da K. K. Müller, *Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Medicische Bibliothek*, "Centralblatt f. Bibliothekswesen" 1, 1884, 392-5). In esso il ms. di Olomouc non è segnalato; l'interesse del Trivolis per il genere romanzesco

mouc è pressoché identico al Dioscoride Paris. gr. 2182 (13) e la data di questo, sottoscritto il 4 aprile 1481, ci fornisce un sicuro termine di riferimento anche per il nuovo manoscritto del Trivolis. Questa datazione intorno agli anni 80 del XV secolo assume una particolare importanza se si tien conto che la restante tradizione manoscritta del testo di Longo risale a due codici (14), il Laur. Conv. soppr. 627, della seconda metà del XIII secolo (15), e il Vat. gr. 1348, dei primi anni del XVI secolo (16), ai quali, come vedremo, i nostri excerpta vengono ad affiancarsi con la dignità di testimoni indipendenti. Il terzo motivo d'interesse delle citazioni è costituito dal testo, che fra l'altro riserva la sorpresa di una frase che negli altri codici manca.

Gli excerpta da Longo sono 4 e si trovano a c. 172r; sul margine superiore della pagina si legge l'intestazione *ἐκ τοῦ τρίτου λόγου τοῦ Λόγγου* e sotto di essa seguono 3 passi (di cui per altro solo il primo dal terzo libro), ognuno dei quali è contrassegnato al margine dalla nota *γνω-*

ci è comunque testimoniato dalla presenza nella sua biblioteca di un esemplare integro delle *Avventure di Aristandro e Callitea*; cfr. O. Mazal, *Der Roman des Konstantinos Manasses*, Wien 1967, 12.

(13) Una riproduzione nella tavola 18 di H. Omont, *Fac-similés de manuscrits grecs des XVe et XVIe siècles*, Paris 1887.

(14) Come dimostrò H. Van Thiel, *Ueber die Textüberlieferung des Longus*, "Rh. Mus." 104, 1961, 356-62. La posizione stemmatica degli apografi di questi codici è stata di recente studiata da M. D. Reeve, Fulvio Orsini and Longus, "JHS" 99, 1979, 165-7.

(15) Si veda fra gli altri "Prometheus" 1, 1975 n. 1 e la bibliografia citata. Posso ora aggiungere che il copista del Laurenziano, di cui finora non si conoscevano altri prodotti, mi pare sia lo stesso a cui si devono le cc. 1-133 del ms. 235 della Beinecke Library di Yale (ex Phillipps 6758; breve descrizione presso B. Knox, *The Ziskind Collection of Greek Manuscripts*, "The Yale Univ. Library Gazette" 32, 1957, 48 — riprodotta parzialmente nel *Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, a cura di C. U. Faye e W. H. Bond, New York 1962, 44 — e, solo per la parte crisostomica, in *Codices Chrysostomici Graeci*, III, descritti a R. Carter, Paris 1970, num. 15 p. 18). Non ho tuttavia avuto ancora modo di vagliare con un confronto fotografico l'impressione avuta da un esame del manoscritto che potei studiare nell'aprile 1980 a New Haven grazie al generoso interessamento di Bernard Knox, Direttore del Center for Hellenic Studies di Washington D. C.

(16) Cfr. A. Colonna, *Due papiri di Achille Tazio*, "BPEC" 1, 1940, 64 n. 1. L'identificazione, proposta dal Colonna, di uno degli scribi del codice (da c. 96r a 169v) con Zaccaria Calliergi, viene ora confermata, come mi comunica M. D. Reeve, da Paul Canart, che riconosce interventi del Calliergi anche nella parte riguardante Longo e conclude che le due parti dell'attuale manoscritto composito furono copiate sotto la direzione del celebre scriba e tipografo cretese (nato intorno al 1470 e attivo fino al 1524).



μικόν. Questo il testo: ἔρωτι δὲ ἄρα πάντα βάσιμα, καὶ πῦρ, καὶ ὕδωρ, καὶ Σκιθικὴ χίτων (sic: 3, 5, 4); — κρεῖττον γὰρ τοῖς εὖ φρονοῦσιν ἀδελφοῦ κτήμα οὐδέν· ἀλλὰ φιλεῖτε ἀλλήλους (4, 24, 3); — οὕτως δὲ ἄρα τὸ σύννητες ξενιζούσης εὐδαιμονίας τερπνότερόν ἐστιν, ὥστε ἐδάκρυνεν ἐφ' ἐκάστῳ τούτων ἀπαλλαττόμενος (4, 26, 3); è confermata la correzione di Hercher al posto di ἀπαλασσόμενος degli altri codici). A questo ultimo passo fanno seguito l'intestazione ἐκ τοῦ Ἀλεξανδρέως Ἀχιλέως τῶν κατὰ Λευκίππην καὶ Κλειτοφῶντα ed estratti da quel romanzo: nel margine inferiore di 172r troviamo però un altro passo di Longo, aggiuntovi dallo stesso copista Demetrio Trivolis: θεός ἐστιν, ὦ παῖδες, ὁ ἔρωσ νέος, καὶ καλός, καὶ πετόμενος· διὰ τὸ καὶ νεότητι χαίρει καὶ κάλλος διώκει καὶ τὰς ψυχὰς ἀναπτεροῖ. δύναται δὲ τοσοῦτον ὅσον οὐδὲ ὁ Ζεὺς. κρατεῖ μὲν στοιχείων, κρατεῖ δὲ ἄστρον, κρατεῖ δὲ τῶν ὁμοίων θεῶν. τὰ ἄνθη πάντα ἔρωτος ἔργα, τὰ φυτὰ ταῦτα τούτου ποιήματα· διὰ τούτου (διὰ τοῦτο ante corr.) καὶ ποταμοὶ ῥέουσι καὶ ἄνεμοι πνέουσιν. Dopo questa parola c'è il segno che indica l'inizio di un nuovo passo e quindi si legge τόσος δ' ἐστίν, ὅσος καὶ ἐς ἄλογα ἐφικνεῖσθαι ζῶα· ἔγνω ἐγὼ καὶ ταῦρον ἐρασθέντα, καὶ ὡς οἴστρω πληγεῖς ἐμκᾶτο· καὶ τράγον φιλήσαντα αἶγα καὶ ἠκολούθει πανταχοῦ. Il passo è ricavato dal discorso del pastore Filita a Dafni e Cloe nel II libro, 7, 1-4. E' da notare innanzi tutto che il codice ha ὁ ἔρωσ come il Vat. di contro a ἔρωσ del Laur.; presenta suoi errori propri διὰ τὸ invece di διὰ τοῦτο e διὰ τούτου (διὰ τοῦτο ante corr.) invece di διὰ τοῦτον, inoltre dopo θεῶν omette la frase οὐδὲ ὑμεῖς τοσοῦτον τῶν αἰγῶν καὶ τῶν προβάτων. Quel che è più rilevante è la presenza dopo πνέουσιν della frase τόσος δ' ἐστίν, ὅσος καὶ ἐς ἄλογα ἐφικνεῖσθαι ζῶα assente dagli altri manoscritti. L'espressione, a mio giudizio, non risale tuttavia a Longo, ma è un'aggiunta di età bizantina, come mi pare provato dalla correlazione τόσος...ὅσος, che non solo non ha riscontro in Longo ma è estranea al linguaggio della prosa antica: al suo posto sarebbe semmai da scrivere τοσοῦτος...ὅσος ο, meglio ancora, τοσοῦτος...ὥστε. I sospetti sulla frase (17) sono aggravati dal fatto che essa ci proviene dalla penna di un copista come il Trivolis che è già noto ai filologi per interventi personali sui testi che trascriveva: "Démétrius Trivolis...corrige souvent le texte qu'il copie, il y ajoute parfois des scholies de sa composition" avverte fra gli altri A. Oleroff tratteggiando le caratteristiche del nostro personaggio (18). Gli indizi linguistici e letterari convergono dunque nell'in-

(17) Si noti anche che essa è staccata dal testo precedente mediante il segno usato solitamente dal copista a indicare un nuovo passo.

(18) "Scriptorium" 1950, 261; si veda anche quanto P. Henry, Les manuscrits

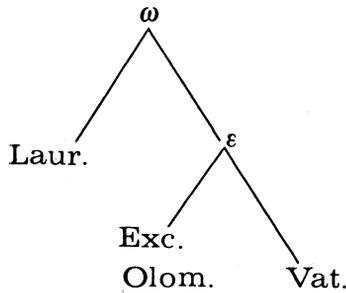
dicare il Trivolis come l'autore della frase, aggiunta probabilmente per attutire l'improvviso passaggio dalla descrizione generale (*τὰ ἄνθη πάντα...τὰ φυτότα...ποταμοὶ ...ἄνεμοι*) all'esempio specifico (*ταῦρον ἐρασθέντα*) attraverso una gradazione che includesse tutto il mondo animale (*τὰ ἄλογα ζῶα*). Possiamo anzi fare ancora un passo avanti e risalire al testo che ha ispirato al Trivolis, o chi per lui, la chiosa aggiuntiva; in questa mi pare infatti riconoscibile l'influsso di un celebre passo dove Menandro di Laodicea, commentando esemplificativamente per il retore la potenza di Eros, scrive che "non solo ha influenza su dei e uomini ma *καὶ μέχρι πηγῶν καὶ ποταμῶν δικνεῖται ὁ θεὸς καὶ νηκτῶν καὶ χερσαίων καὶ ἀερῶν* (19).

Dai pur scarsi dati ricavabili dal testo, dove è da notare soprattutto a 2, 7, 1 la concordanza della lezione *ὁ ἔρωσ* col Vat. contro *ἔρωσ* del Laur., si ricava l'indipendenza dal Laur. degli *excerpta*, collegabili piuttosto col Vat., di cui per altro sono cronologicamente anteriori. Una conferma di ciò ci viene dai passi estratti da Achille Tazio, che, come vedremo, derivano dallo stesso fonte del Vat., un manoscritto perduto che l'ultimo editore designa con la sigla ε (20). Tanto i daticronologico-paleografici quanto le risultanze testuali autorizzano la stessa conclusione nel caso di Longo: gli *excerpta* di Olomouc costituiscono accanto al Laur. e al Vat. un nuovo, anche se purtroppo estremamente limitato, testimone indipendente della tradizione manoscritta, la cui posizione stemmatica è definibile in questo modo:

cit., annota a più riprese a proposito degli interventi del Trivolis su manoscritti di Plotino: "Démétrius a du goût pour l'art comme pour la conjecture" (p. 208), "Démétrius est un copiste fidèle. Néanmoins, on le conçoit, plus il se familiarise avec le texte de Plotin, plus il prend de libertés" (p. 222). Anche le "konjekturalen Textveränderungen" che complicano la definizione stemmatica del cod. Marc. gr. 215 (coll. 752) nell'ambito della tradizione della Retorica aristotelica e che R. Kassel, *Der Text der Aristotelischen Rhetorik*, Berlin-New York 1971, 48, attribuisce all'antigrafo, saranno forse in qualche caso da mettere in conto allo stesso copista del Marciano, visto che si tratta del nostro Demetrio Trivolis.

(19) Men. rhet., Dem., vol. III p. 401, 27 Spengel. Per la fortuna nel Rinascimento di questo passo basti ricordare che il Poliziano ne trascrisse un'ampia sezione nel suo commento alle Selve di Stazio per il corso universitario del 1480-1: cfr. A. Poliziano. *Commento inedito alle Selve di Stazio*, a cura di L. Cesarini Martinelli, Firenze 1978, 185, 12 sgg.

(20) Poiché gli *excerpta* di Longo sono seguiti da quelli di un altro romanziere, copiati anch'essi dallo stesso copista Demetrio Trivolis, siamo autorizzati a supporre che questi utilizzasse un medesimo codice dei due autori, spesso associati nella tradizione manoscritta, e quindi a verificare nella tradizione di Achille Tazio quanto supposto per Longo.



Alle brevi citazioni di Longo fanno seguito, come si è detto, più ampi estratti da Achille Tazio, preceduti dalla intestazione *ἐκ τοῦ Ἀλεξανδρέως Ἀχιλέως τῶν κατὰ Λευκίππην καὶ Κλειτοφῶντα*. Ne do ora la successione indicando l'incipit e l'explicit di ogni passo, col riferimento per libri, capitoli, sezioni, pagina e riga all'edizione di Ebbe Vilborg, Göteborg 1955:

1) I 3, 2-3 p. 4, 24-5, 6 *φιλεῖ ... ἀκμήν*. 2) I 4, 4 p. 6, 7-9 *κάλλος ... τραύματι*. 3) I 5, 6 p. 7, 8-11 *ὑπέκκαυμα ... παράδειγμα*. 4) I 6, 2-4 p. 7, 22-8, 6 *ἔστι μὲν ... πῦρ*. 5) I 7, 4 p. 9, 7-10 *καὶ ὁ Χαρικλῆς ... διπλοῦν*. 6) I 8, 7-8 p. 10, 8-16 *ῶ ... διπλῆ*. 7) I 9, 4-6 p. 11, 17-12, 8 *ἀχάριστος ... καλή*. 8) I 10, 2-6 p. 12, 22-13, 12 *σὺ ... πράξεως*. 9) II 13, 1 p. 30, 18-23 *νεανίσκος ... ὀφθαλμοί*. 10) IV 8, 5 p. 76, 17-20 *ἐρώων ... κωλύον*. 11) V 13, 1-4 p. 97, 8-22 *ἦ δὲ ... σκιάν*. 12) V 16, 3 p. 99, 18 *πᾶς δὲ τόπος τοῖς ἐρώσι θάλαμος*. 13) VI 6, 3-7, 2 p. 115, 1-13 *καὶ εἰστήκει ... γελα*. 14) VI 7, 3-5 p. 115, 15-21 *ὁ δὲ ... κάθηται*. 15) VIII 6, 1-15 p. 144, 8-146, 17 *περὶ τῆς σύριγγος τοῦ Πανός. ὀρᾶς ... σύνετε*. 16) VIII 12, 1-9 p. 155, 6-156, 12 *περὶ τῆς ἐν Ἄδου πηγῆς τῆς Στυγός. τὸ δὲ τῆς Στυγός ... ἐκάλυψε*.

Riguardo alla tradizione del testo, gli excerpta di Olomouc appartengono a quella che il Vilborg designa, con la sigla β, come 'familia italica', della quale condividono tutti gli errori caratteristici (21). Nell'ambito poi di questa famiglia i nostri estratti s'inseriscono nella classe del perduto cod. ε – ricostruibile dall'accordo dei codd. E (Ambros. gr. 394: XV ex.) e R (Vat. gr. 1348: XVI in., già citato a proposito di Longo) – di cui presentano tutti gli errori caratteristici. Essi sono indipendenti da R oltre che per ragioni cronologiche anche perchè a 11, 22 si accordano con αVEF nella lezione *ὀλίγον* di contro al *Trennfehler ὀλίγιστον* di

(21) Per la tradizione di Achille Tazio, mi rifaccio ai risultati esposti dal Vilborg nella prefazione alla sua edizione. Le riserve dei recensori e la messa a punto di G. B. Alberti, *Problemi di critica testuale*, Firenze 1979, 47-50, così come anche un prossimo articolo di M. D. Reeve, non contestano le conclusioni a proposito della omogeneità della famiglia italica e del ramo ε che qui ci interessa.

R; rispetto a E invece non presentano lezioni migliori, anche se va notato che a 144, 22 hanno ὄσον ἔς in accordo con VR contro ὄσον εἰς di E e degli altri codici. Le varianti proprie unicamente degli excerpta sono, a parte degli 'adiaphora' (22), solo 'errores singulares' che per comodità elenco: 5, 2 κρατεῖν] παθεῖν κρατεῖν. 7, 23 ἐπανίσταται] ἐπανίστανται 12, 22 μὲν] om.: casuale l'accordo con VM. 12, 26-13, 1 γυναῖκας... ῥήματα] om. 13, 1 δὲ] γὰρ δὲ. 13, 3 ἐκπλήξεις] ἐκπλήξης. 13, 5 θήλη] θήλοι. 30, 18-9 ὄνομα... πολυτελής] om. 97, 11 βλέμα μαρμαριγῆν. 97, 12 πολλή] πολλῆ. 115, 6 ἀνίστησι] ἐνίστησι. 115, 15 Θέρσανδρος] om. 115, 17 ἐγγύους. 115, 20 ἀλλά] ἀλλὰ καὶ 144, 16 στιχηδὸν ex στοιχηδὸν. 144, 18 μείζων ex μεῖζον. 145, 1 τὸν ex τῶν. 145, 16 τέμνει] τέμνη. 146, 1 ἀυλεῖν ex λαλεῖν. 146, 4 θυρῶν] θηρῶν. 146, 9 αὐτὸς] αὐτὸς αὐτὸς. 146, 12 οἰμωγῆ] οἰμωγῆ. 155, 10 αὐταῖς] αὐτοῖς. 155, 13 ἦ] om. 155, 18 κεχωρισμένοι] κεχαρισμένη in lin., κεχωρισμένη sup. lin. 156, 9 et 11 δέρρη et δέρρης.

Prima di concludere mette conto segnalare alcuni manoscritti, rimasti finora ignoti agli editori di Achille Tazio e Longo (23), che, per quanto 'recentissimi' e senza novità testuali, sono almeno degni di menzione nel quadro della fortuna di quei romanzieri. Il primo, appartenuto alla Ζωσμοαία σχολή di Jannina e andato smarrito nelle vicende dell'ultima guerra (24), fu descritto da St. Kyriakidis in Νέος Ἑλληνομνήμων 9, 1909, 309: copiato nel 1764, esso era senza dubbio un apografo dell'edizione del Salmasius (Leiden 1640). Ciò si può ricavare con certezza dal fatto che, come nell'edizione salmasiana, il romanzo era preceduto dai trimetri giambici di Anth. Pal. 9, 203, attribuiti a Fozio o Leone il filosofo, e, quel che è di più, al v. 7 di questi trimetri si trovava la lezione φίλη, congettura del Salmasius al posto del trádito φίλος. Un altro manoscritto del romanzo, con la data del 1730, si conserva ora alla Ἐθνικὴ βιβλιοθήκη di Atene, trasportatovi dal Ginnasio greco di Thessalonica (25). A quanto si ricava dal catalogo di D. Serruys (26), anche

(22) Ἐκπλήττει a 5, 4; il ν cfelcistico a 5, 3 φέρωσω, 10, 8 φονεύουσω, 12, 25 θέλουσω, 12, 26 ῥήμασω, 155, 20 εἶπεν, 155, 26 τυγχάνουσω; a 97, 20 διὰ senza elisione, a 144, 15 e 146, 10 δὲ con elisione.

(23) Ai codici utilizzati dal Vilborg per Achille Tazio va aggiunto anche il Synaiticus 1197, studiato da D. Hagedorn e L. Koenen, "Mus. Helv." 27, 1970, 49-57.

(24) Si tratta del ms. numero 8; cfr. L. Politis, Παλαιογραφικὰ ἀπὸ τὴν Ἡπειρο, "'Ἐπιστημονικὴ Ἐπετηρὶς Φιλοσοφικῆς Σχολῆς", 12, Thessaloniki 1973, 334-6.

(25) Il manoscritto, gentilmente segnalatomi da M. D. Reeve, è descritto da G. Mazzatinti, Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, vol. 1, Forlì 1891, 93. Sulla risguardia del piatto anteriore c'è l'ex libris di Tommaso Ravaldini di

questo codice è copia dell'edizione salmasiana, con cui concorda nel far precedere al romanzo sia i trimetri dell'Antologia sia la notizia di Suida su Achille Tazio. Sempre ad Atene, in un manoscritto del XVIII sec. della βιβλιοθήκη τῆς βουλῆς di cui dà notizia Sp. Lampros (27), si trovano degli excerpta ἐκ τῶν τοῦ Ἀχιλλέως Ἀλεξανδρέως Τατίου τῶν ἐπὶ Λευκίππην καὶ Κλειτοφῶντα. Un manoscritto di Achille Tazio del XVIII secolo si trova anche nella Biblioteca dell'Accademia dei Filopatri a Savignano sul Rubicone, segnato 'ms. 38' (28); dall'esame che ne ho fatto risulta essere una fedele copia del testo salmasiano, la quale tiene conto anche delle 'emendationes' apposte dallo studioso francese in appendice alla sua edizione. Infine si può ricordare che il ms. 118 della δημοτικὴ βιβλιοθήκη di Kozani in Macedonia, copiato nel 1799, è un apografo dell'edizione di Longo pubblicata nel 1660 da P. Moll a Franeker (29).

AUGUSTO GUIDA

Savignano 1811, a c. 177r quello di Emmanuele De Lubelza Savignano 10 luglio 1820, col cui fondo il ms. passò all'Accademia.

(26) Cfr. M. Richard, Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs, Paris 1958, p. 207 num. 754.

(27) "Revue des Bibliothèques" 3, 1903, 68.

(28) "Neos Hellenomnemon" 2, 1905, 494.

(29) Il cod. è descritto da A. Sigalas, Ἀπὸ τὴν πνευματικὴν ζωὴν τῶν Ἑλληνικῶν κοινοτήτων τῆς Μακεδονίας. Α'. Ἀρχεῖα καὶ βιβλιοθήκαι δυτικῆς Μακεδονίας. Παράρτημα δ' τόμου "Ἐπετηρίδος Φιλοσοφικῆς Σχολῆς", Thessaloniki 1939, 52. Devo un controllo di questo catalogo alla cortesia di Mons. P. Canart. Ringrazio anche S. Bernardinello e R. Pintaudi per le informazioni fornitemi.